

cultura SULLE SPALLE DEI GIGANTI

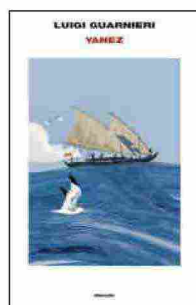
La vera storia di Sandokan la racconta Yanez

E poi l'Odissea secondo Penelope, Geppetto prima di Pinocchio... sempre più autori riscrivono i classici dal punto di vista dei personaggi secondari

di Emiliano Morreale

È il 1897. Yanez de Gomera scrive al dottor Donath, editore genovese di Emilio Salgari. Tra le mani gli è capitata una storia a puntate, *La tigre della Malesia*, ha ritrovato un personaggio col suo nome e altri con nomi di persone a lui vicine: Sandokan, Lady Mariana, Lord Brooke. Yanez è indignato dalla trascuratezza, dall'inattendibilità, ma anche sorpreso da come il Salgari abbia intuito certi dettagli. Pertanto, invia all'editore la sua vera storia. È questo lo spunto di *Yanez*, il romanzo di Luigi Guarnieri appena uscito per Einaudi, che scorre parallelo a quelli di Salgari quasi senza incontrarli mai. Lo *Yanez* di Guarnieri è infatti tutt'altro che una spalla di Sandokan, anzi è suo nemico, di Sandokan, e anche il ruolo della "perla di Labuan" ne esce stravolto.

Già l'anno scorso, in un romanzo per ragazzi pubblicato da Rizzoli (*Yanez. Il grande ritorno di Sandokan*), Francesco Dimitri omaggiava Salgari raccontando l'incontro tra l'avventuriero portoghese e la "tigre della Malesia". Quello di Guarnieri invece, dove



■ Salgari e Collodi 2.0

Da sinistra, *Yanez* di Luigi Guarnieri (Einaudi, 264 pagine, 20 euro), e *Quando Pinocchio non c'era*, a cura di Antonio Manzini (Sellerio, 272 pagine, 15 euro). Nella pagina a fianco, Sandokan e Yanez affrontano i soldati inglesi in un'illustrazione ispirata al ciclo dei *Pirati della Malesia* di Emilio Salgari (1862-1911)

è Yanez stesso a parlare, non è propriamente un romanzo d'avventura ma un'autobiografia apocrifia piena di dettagli su popolazione, movimenti politici, fauna, flora. Eppure, si scopre alla fine, tutt'altro che anti-salgariana.

Curioso ma non troppo che due libri tornino a Salgari attraverso la sua "spalla". La tentazione di giocare con i personaggi, di prolungare le

loro storie, ce l'ha avuta ogni lettore, e specie ogni lettore bambino. Funziona benissimo con i romanzi d'avventura, magari marinareschi. Ricordiamo *La vera storia del pirata Long John Silver* di Björn Larsson, o *La moglie di Achab* di Sena Jeter Naslund; ma anche il gioco più acrobatico di tutti, *Foe* del Nobel J.M. Coetzee: una naufraga che cerca di raccontare la storia del suo naufragio, uno scrittore (Daniel Defoe) che se ne impossessa, libri dentro libri e accanto a libri. Ma in fondo anche *Venerdì* di Michel Tournier ribaltava il senso delle avventure di Robinson Crusoe; e aveva già previsto tutto Stevenson, che nella favola *I personaggi del racconto* faceva uscire Long John Silver e il capitano Smollett – i due grandi rivali dell'*Isola del tesoro* – a fumarsi una pipa, conversando filosoficamente prima che l'Autore intingesse nuovamente la penna nel calamaio.

La strega buona

Oltre alle storie che hanno nutrito la nostra infanzia, e che dunque sono le bambole o i soldatini con cui è bello tornare a giocare, a richiamare le riscritture trasversali sono gli archetipi: le fiabe (*Wicked*, il romanzo, poi musical, poi film, che riscatta la Malvagia Strega dell'Ovest del *Mago di Oz*) o i miti (*l'Odissea* rivista da Penelope nel libro di Margaret Atwood del 2005). Per non parlare del grande creatore di miti moderni, William Shakespeare: lui, che usava le sue fonti quasi allo





DE AGOSTINI VIA GETTY IMAGES

stesso modo, ha ispirato tante rielaborazioni, da *Rosencrantz e Guildenstern sono morti* di Tom Stoppard a *Romeo e Rosalina* di Natasha Solomons, in cui la vicenda è narrata dalla cugina di Giulietta, fino alla *Lady Macbeth gotica* immaginata da Ava Reid.

Quanto all'Italia, il romanzo infantile e il mito moderno per eccellenza è ovviamente *Pinocchio*: dopo il bel *Mastro Geppetto* di Fabio Stassi, epopea patetica del padre del burattino, nel bicentenario di Collodi Sellerio pubblica *Quando Pinocchio non c'era*, in cui otto scrittori immaginano la vita del Grillo, di Mangiafoco, di Lucignolo, della Fata, prima che incontrassero il burattino.

Ecco dunque le vie maestre per rac-

Ironicamente potremmo dire: al posto della cancel culture, la write culture. Se un vecchio romanzo non vi piace, non censuratelo, ma accanto aggiungete il vostro

contare di sbieco una storia già narrata, per smontarla e metterla in crisi: rivalutare un cattivo; dare voce al punto di vista di una minoranza (*James di Percival Everett*, la storia di Huckleberry Finn raccontata dallo schiavo Jim), o di un personaggio femminile rimasto nell'ombra (*Julia* di Sandra Newman, ispirato a *1984* di Orwell). Sono proprio i classici della scrittura femminile a

esser stati riscritti per primi e più di frequente: il record credo spetti a *Orgoglio e pregiudizio* (dal punto di vista della servitù, o della sorella noiosa), seguito da *Piccole donne*. A monte, però, c'è un capolavoro di mezzo secolo fa, *Il gran mare dei sargassi* di Jean Rhys, prequel di *Jane Eyre* raccontato dalla prima moglie pazza e creola, che nel romanzo non vediamo mai.

Fan fiction

Ironicamente potremmo dire: al posto della cancel culture, la write culture: non eliminare o censurare, ma aggiungere. Se un classico non vi piace, lasciatelo in pace, e accanto aggiungete il vostro: decideranno i posteri, e pazienza se c'è chi si lamenta della sua maestà. Del resto, alle spalle di questo ricco filone c'è il boom delle fan fiction, fenomeno che esiste da tempo immemorabile ma che con internet ha conosciuto un'esplosione globale, a volte alimentata dall'industria editoriale stessa. Le vicende apocriefe scritte dai fan tengono vivi miti come *Star Trek*, *Harry Potter*, *Guerre stellari*. Purché non abbiano a ridire i titolari dei diritti: nel 1995 nacque una spiacevole controversia tra l'erede di Nabokov e la scrittrice italiana Pia Pera, che nel *Diario di Lo* aveva rielaborato *Lolita* dal punto di vista della ragazzina.

Yanez di Guarnieri, comunque, è lontano da ogni idea "riparativa" e ideologica della letteratura. Certo, contiene una malinconica riflessione sul colonialismo. Ma è soprattutto, dietro la maschera dell'anti-romanzo d'avventura (o meglio del romanzo di anti-avventura), un racconto sul passare del tempo, un'elegia sulla stanchezza degli avventurieri, pirati o coloni, indigeni o coraggiose fanciulle. La vicenda si snoda fin dentro al Novecento come in un sogno: e questa contestazione in prima persona dell'avventura diventa alla fine un inno all'avventura e alla sua impossibilità e necessità; un inno a Salgari. ■

© riproduzione riservata

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

098157-ITOLW3